

RA

N. CATALOGO GENERALE

N. CATALOGO INTERNAZIONALE

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI

REGIONE

N.

CODICI

12/00063233

ITA:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

46

LAZIO

(2603398) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA - ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo dell'Alto Medioevo INV. 1394
Sala III

OGGETTO: Bottiglietta di vetro

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Castel Trosino tb.41 (F 133 III NE)

DATI DI SCAVO: Scavi Mengarelli 1893-1896 INV. DI SCAVO:
(o altra acquisizione)

DATAZIONE: fine del VII sec. d. C.

ATTRIBUZIONE: deposizione longobarda

MATERIALE E TECNICA: vetro soffiato verdognolo con filettature bianche applicate

MISURE: h.11

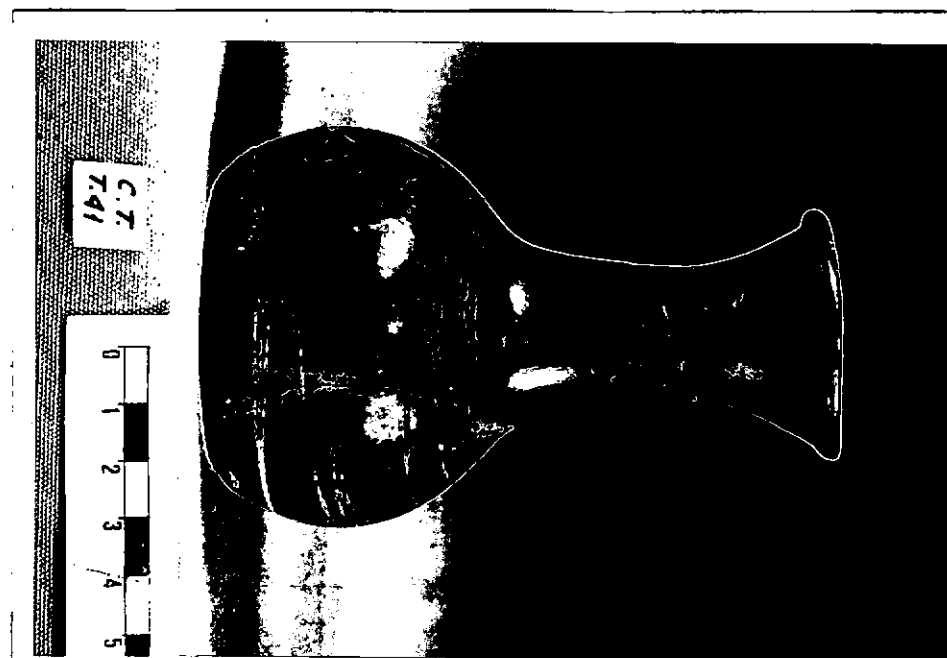
STATO DI CONSERVAZIONE: ricomposta da più frammenti. Qualche lacuna

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello stato

NOTIFICHE:



NEG. 6723

DESCRIZIONE: Piccola bottiglia di vetro verdognolo, corpo sferico depresso, fondo umbonato, largo collo cilindrico svasato all'orlo. Il labbro è distinto all'esterno e un po' ingrossato. La decorazione si compone di bianche filettature avvolgenti. Per il profilo il confronto più prossimo si ha con la piccola bottiglia della tb. S (cfr. scheda inv. n. 1285). Per altre notizie sui prodotti vetrari alto-medioevali e per la bibliografia si rimanda alla scheda inv. n. 1227 della tb.G.

Corredavano inoltre questa tomba, in cui fu rinvenuto lo scheletro di una bambina, una croce d'oro, due grani di pasta vitrea e una coppia di staffe di bronzo, di tipo avarico, un reperto questo finora isolato in ambito longobardo.

Alcuni frammenti di un pettine d'osso e pochi resti di un calice di vetro (inv. nn. 3273-3274), che

./.

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

R. MENGARELLI, La necropoli barbarica di Castel Trosino,
Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei,
XII, 1902, col. 239

FOTOGRAFIE:

Museo dell'Alto Medioevo

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

inv. n. 1394-1398.

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Lidia Paroli *Lidia Paroli*

DATA: Marzo 1980

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE: *[Signature]*

ALLEGATI: 2

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Museo Nazionale Romano 1564


Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00063233	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA	INV. 1394
ALLEGATO N. 2 (segue descrizione)				

(3604063) Roma, 1973 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 600.000)

Vale a dire: il rivestimento della fossa stessa che sottintende indubbiamente una qualche differenza rispetto alle fosse nude da cui, come rilevava il Mengarelli, provengono i corredi più ricchi e completi; la croce d'oro di tipo completamente diverso dalle croci usuali dei corredi funerari longobardi: ha i bracci realizzati in tubolare e non in lamina come è la norma; era portata appesa e non cucita (cfr. per questo aspetto quanto detto alla scheda inv. n. 1395). A quanto mi consta, vi è un solo altro caso di croce funeraria appesa (cfr. scheda inv. n. 1400), dalla tb.42 della stessa necropoli. E' da rilevare inoltre la notevole incompletezza del corredo, fatto singolare per un personaggio di rango aristocratico quale è indubbiamente la defunta della tb.41, la cui giovane età non può essere invocata come causa del drastico ridimensionamento degli oggetti funerari. Tale incompletezza può essere forse interpretata alla stregua di una "riduzione" del corredo, fenomeno documentato nella fase finale della civiltà merovingia per alcune aree (cfr. H. Ament, Franken und Romanen im Merowingerreich, in Bönner Jahrbücher, 178, 1978, p. 378 sgg), ma anche, se è giusta la nostra interpretazione, nella nostra necropoli, dal gruppo delle tombe con pareti costruite (a cui appartiene anche la tb.42) la cui datazione va posta probabilmente attorno alla fine del VII sec. A tale periodo si propone quindi di far risalire anche la tb.41.

Infine rimane da spiegare il fatto, abbastanza sorprendente, che in Italia le staffe siano attestate archeologicamente in una tomba femminile: proprio l'estrema rarità dell'oggetto, non ancora entrato nell'uso quotidiano dell'élite longobarda, percepito quindi come prezioso cimelio piuttosto che come elemento distintivo dell'equipaggiamento maschile, può forse spiegare il suo inserimento tra le offerte funebri per una piccola morta.